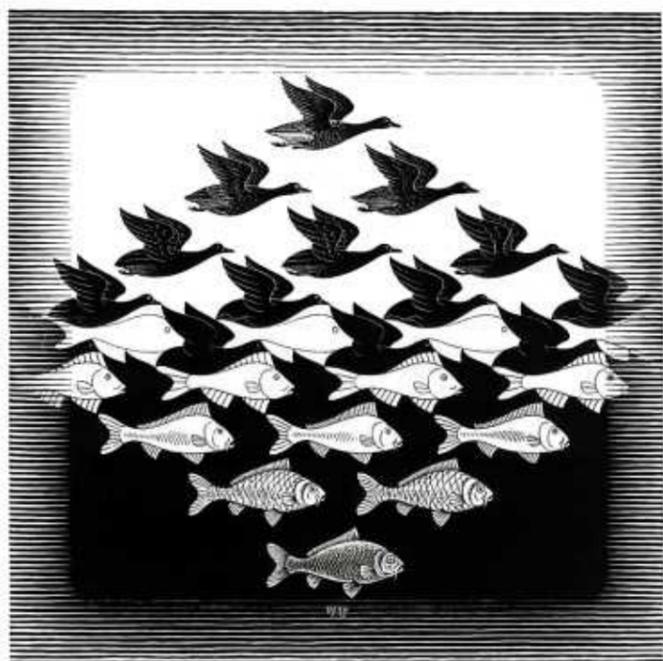




Orizzonti aperti



M. C. Escher "Cielo e acqua I" (1938)

È appena salpata la nave su cui viaggia l'intera civiltà mediterranea. Sotto i mille soli dell'Arte s'intrecciano le storie di uomini, donne, anziani e bambini con quelle di scrittori, musicisti e attori: sognatori nomadi per mare e per terra, migranti senza confini ma con un'unica origine storico-culturale. Tutti assieme, l'uno affianco all'altro, verso un nuovo viaggio della mente e del corpo alla ricerca di altri Orizzonti da comprendere. Una rotta di dieci giorni, ancora mai esplorata, che

attraversa il mare profondo delle arti performative per raggiungere lo Zenit dove libertà e coscienza si fondono in un connubio perfetto. Un percorso immaginifico come ponte tra identità culturale ed espressione artistica dedicato alla valorizzazione della zona mediterranea, alla scoperta, tramite un'indagine introspettiva, delle radici più profonde da cui prende vita la nostra storia collettiva e quella delle molteplici realtà in cui essa si ramifica. Alle innumerevoli personalità di rilievo

presenti a Orizzonti Festival, tra le tante quelle di Roberto Latini, Adriana Borriello, Valter Malosti, Pippo Delbono, Paolo Fresu, spetta l'onere e l'onore di donare al pubblico molteplici prospettive analitiche approfondendo percorsi performativi attraverso l'occhio, il corpo, la voce. Inoltre verranno presentate alcune opere di affiancamento agli spettacoli in cartellone in cui la compagnia del festival darà voce alle questioni sociali più impellenti nella società liquida moderna, in particolare a temi attualissimi come i flussi migratori.

Diviene così necessario per ogni artista trasmettere non solo un messaggio di impegno civile e culturale ma affermare la volontà inderogabile di sentire nell'animo il millenario retaggio mediterraneo: sentire, dunque, di essere parte di una cultura comunitaria attraverso le immagini di diverse drammaturgie, le note d'una sinfonia, gli aromi d'un vino prelibato per perdersi e per ritrovarsi poi in nuove splendide vesti. Sentire per conoscere l'essenza profonda della Verità. Sentire per (R)esistere perché non siamo liberi di cessare di essere liberi. **Edoardo Borzi**

Editoriale

Shh, silenzio! Vi siete accorti che è arrivato il festival? Provate ad ascoltare, a guardare, cercate di avvicinarvi con curiosità a quello che sta accadendo nella vostra piccola e fortunata città. Sono arrivati gli artisti: da lontano, da tutta Italia, come accadeva ai comici della Commedia. Non hanno maschere o vestiti lisi e colorati, non giocano con lazzi e battute ma hanno l'ardire di creare crepe nella quotidianità, hanno il coraggio di sospendere la realtà e metterla in crisi. Ci parlano di noi, concretizzano le nostre paure, esaltano emozioni forse sopite. Su queste pagine ogni giorno potrete ascoltare l'eco di un canto lirico, di una danza lontana, di una voce che racconta e si fa paesaggio immaginifico. Anche noi abbiamo bisogno dei vostri occhi per andare oltre il gesto, le storie e i sentimenti. Cosa c'è dentro un'opera d'arte? Quali sono i suoi meccanismi? Per scoprirlo abbiamo scelto sei giovani osservatori, tra studenti e neolaureati: hanno passione e sguardi curiosi.

A. Pocosgnich / V. Raciti

Perché Mascagni, hic et nunc

Il 2 Agosto saranno settant'anni dalla scomparsa del compositore livornese Pietro Mascagni: una curiosa coincidenza temporale con la celebrazione del maestro nel nostro festival.

Ad Orizzonti si parla di cultura mediterranea, di contaminazioni, delle energie dei popoli che ne condividono i confini. Qual è il legame fra questo tema e la figura di Mascagni? La risposta si trova nella sua storia, nelle sue origini e nella estrema varietà e audacia della produzione. I grandi maestri rimangono autenticamente vicini alle loro radici: Mascagni si può definire il compositore della terra che fu Etruria, una terra di confine, di cui faceva parte anche Chiusi. In apertura è stato presentato un allestimento di Cavalleria Rusticana, il melodramma che gli assicurerà il successo nel 1890: Mascagni scelse di raccontare la novella di Giovanni Verga, non solo perché sentiva vicini i principii del narrare verista, ma – parafrasando le parole del

direttore d'orchestra Sergio Alapont – perché nella musica di Mascagni si percepiva la necessità di avvicinarsi al sentimento più genuinamente popolare, e capace di descrivere un mondo chiuso, a volte omertoso, ricco di passione, in cui chi arriva da lontano può sconvolgere degli equilibri. Non si può dimenticare, come ci ha precisato Francesca Albertini Mascagni, che il compositore non si fermò mai al successo acquisito, ma continuò a inseguire l'innovazione sia nella varietà drammaturgica, sia nella capacità di spaziare nella musica per il cinema.

Mascagni si colloca nel punto di svolta del panorama musicale europeo, pur rappresentando pienamente la cultura italiana del melodramma. La sua indole creativa e mutevole non sempre è stata compresa e accettata: ciò lo rende ancora più vicino alla nostra realtà e dunque contaminato, vero e mediterraneo. **Andrea Zardi**

Omertà, amore e morte

Davanti ai portici della Piazza del Duomo #Orizzonti15 conclude il suo primo giorno con l'opera verista per eccellenza: Cavalleria Rusticana (1890) di Pietro Mascagni. Basato sulla novella omonima del poeta siciliano Giovanni Verga, l'atto unico del compositore livornese fin dal suo debutto è stato un grande successo e non ha più abbandonato i palcoscenici dei teatri italiani e internazionali. La scelta dell'opera e della messa in scena è frutto del Concorso di regia e di allestimento lanciato dalla Fondazione Orizzonti il cui vincitore è il francese Lucas Simon affiancato dal Maestro Sergio Alapont che conduce molto abilmente i solisti, l'Orchestra dell'Opera Italiana e il coro Schola Cantorum Labronica. La richiesta del concorso di attualizzazione dell'opera è stata messa in atto attraverso un allestimento composto da giganti lettere sul palcoscenico (altrimenti privo di ulteriori elementi), usate come

paraventi per mutare o delimitare gli spazi scenici. Come in un gioco di anagrammi, coristi e solisti modificano le posizioni delle lettere svelando di volta in volta il tritico omertà, amore e morte – dove la “t” funge in varie scene da croce cristiana. Novità rispetto il testo originale è la connotazione di mamma Lucia (Luciana Pansa), vista non come signora anziana, ma come donna giovane, sensuale e brusca nei confronti della povera Santuzza (Agostina Smimero al debutto in questo ruolo), donna di nero vestita. In nero anche il coro che, come nella tragedia greca, commenta e dialoga senza interagire fisicamente. Felice l'intuizione di mostrare nel Preludio un ipotetico esito dell'opera: Turiddu (Max Jota) appare quasi come suicida anziché venire ammazzato da Alfio (Emilio Marcucci). È questo il momento, con il canto della Siciliana – celebre aria dialettale – dove il personaggio appare dilaniato tra il senso del dovere nei confronti di

Santuzza e l'amore per Lola (Alessandra Palomba). Grandi applausi per Santuzza al termine della Romanza per il duetto con Alfio e naturalmente per l'orchestra a fronte di un bellissimo intermezzo musicale. Ed è qui che emerge un'immagine originale del regista: Turiddu entra in scena accompagnato da una bambina con un palloncino, probabile figlia avuta da Santuzza. O è forse la morte che lo guida per mano? Tuttavia si rileva un'eccessiva staticità nella conduzione dei personaggi, la postura formale dei solisti rimane ancorata ai cliché da melodramma distanti dal carattere verista di Cavalleria. Molto fedele all'intenzione di Mascagni è la lettura musicale del Maestro Alapont, il quale, con un'orchestra ridotta nel numero degli archi, si è trovato a dover contrastare brusio e voci provenienti dagli spazi antistanti. Ma anche ciò fa parte della scommessa di rappresentare un'opera in piazza.

Valentina De Marchi



Foto di Flashat ©

Arte oltre il palco

Non solo live performance per la quindicesima edizione di Orizzonti Festival, anche l'arte figurativa trova posto all'interno di #Mediterranea2015. Durante il primo giorno sono state inaugurate due mostre visitabili per l'intera durata del Festival. Il primo appuntamento è con l'OpenSpaceArt Museum collocato in due punti della città, La Casa della Cultura e la Sala Expo in Piazza Duomo. La mostra collettiva

comprende dipinti e sculture di venti artisti che completano, con la loro arte, il percorso culturale proposto dal Festival. Tutte le opere si ricollegano mediante il confronto, l'analisi e la riscoperta di un territorio culla della tradizione occidentale, il punto di incontro, luogo fertile attraversato da tecniche e materiali molto differenti tra loro. Emozioni traslate su ferro, pietra, plastica e macchinari industriali. Fino al 31

agosto, invece, al Museo Nazionale Etrusco sono esposte le opere di Guido Buganza che, con i suoi Reperti privati, porta alla vista dello spettatore le orme dell'esistenza umana, il vuoto che rimane un attimo dopo l'aver abbandonato un luogo, ancora carico della vita intensa appena passata. Sulle tele sedie, lavabi e letti sfatti, pieni della malinconia che lo stesso Buganza tende a marcare fino a renderla tangibile, quasi fisica. **Micol G. Ferrigno**

IO SONO LAGGENDA

sabato 1 agosto

h 18 Giardini del duomo

Mediterranea. Il vino nella cultura etrusca

h 20 Teatro Mascagni

La notte

h 21,30 Chiostro San Francesco

Col corpo capisco #1

h 22,30 Piazza XX Settembre

Suoni dal festival

Un caffè con...

Tra i portici del Chiostro di San Francesco, Adriana Borriello, poco prima del filage del suo Col Corpo Capisco #1 Primo studio, in scena soltanto stasera alle 21:30, accoglie cordialmente una breve intervista per la nostra redazione.

Veste in tuta, ha l'aria stanca, estenuata dalle lunghe prove di palcoscenico, ma non disdegna di parlare di sé, della sua arte, della sua vita. E tutto ciò con una pacatezza quasi disarmante, che scivola tra le inflessioni di una elegante pronuncia campana.

Sul legame tra Mediterranea – tema del Festival – e il punto d'arrivo del suo percorso di creazione coreografica, Borriello fa capolino nel passato per raccontare «il ritrovo delle radici di cultura popolare» divenute poi veri e propri «strumenti compositivi sapienti e pensanti».

Lo spettacolo Chi è devoto (2006) ne è un emblema e, nello stesso tempo, l'input per riscoprire il «linguaggio puro della danza». La memoria cede il posto alla sperimentazione di Col Corpo Capisco, nella quale la coreografa avellinese lavora sulla «sapienza del corpo, dell'esserci», sottolineando il suo legame trentennale con la filosofia tai-chi.

Un invisibile filo rosso conduce, allora, all'«antropologia del movimento», tanto sostenuta da Borriello: la fusione degli studi di danza con quelli relativi alle arti marziali l'ha portata a «imparare a essere qui ed ora», verso una tecnica “spiritualizzata” dell'atto performativo. **Marco Argentina**